

CINA

Chiesa cattolica

Guarire le ferite

Intervista al card. John Tong,
vescovo di Hong Kong

Quindici anni fa, il 1° luglio 1997, Hong Kong è tornata a far parte della Repubblica popolare cinese in base al principio: «Un paese, due sistemi». La Chiesa è relativamente libera, ma esercita una forte influenza attraverso una rete educativa ben sviluppata, dall'asilo all'università passando per le scuole inferiori e superiori, e attraverso la Caritas, il braccio sociale della diocesi. Lei, eminenza,* come giudica l'influenza della Chiesa di Hong Kong sulla Chiesa della Cina continentale?

«Nel corso degli ultimi quindici anni, la situazione politica e sociale di Hong Kong è cambiata, ma la missione della Chiesa cattolica continua e il suo impegno in campo educativo e sociale resta molto forte. Occorre migliorare la qualità dei servizi, perché la società dal 1997, da quando cioè Hong Kong è tornata a far parte della Cina, è cambiata.

Oggi a Hong Kong esistono oltre 300 scuole – elementari, medie e superiori – gestite dalla diocesi, dalle congregazioni religiose e da altre organizzazioni cattoliche. Qui la Caritas serve la comunità attraverso centri sociali per giovani, famiglie e minoranze etniche, formazione professionale, cura degli anziani, servizi sanitari ecc. Sono una testimonianza visibile della fede cattolica nella vita pubblica.

Nel 2011, la diocesi ha perso un processo contro la nuova politica educativa, introdotta dopo il 1997, che affida la direzione di ogni scuola a un comitato formato da insegnanti, genitori e altri rappresentanti. La diocesi rispetterà le disposizioni del tribunale e si adegnerà al nuovo sistema, per garantire la qualità

dell'educazione a tutti gli allievi e studenti delle scuole cattoliche.

Riguardo alla Chiesa della Cina continentale – nella misura in cui sono possibili i contatti – l'influenza è reciproca. La diocesi di Hong Kong ha poco più di 150 anni, mentre molte diocesi della Cina sono state fondate secoli fa. Perciò Hong Kong è relativamente “giovane” e può imparare molto dalla Chiesa della Cina continentale.

Quest'influenza reciproca si esercita soprattutto in tre direzioni. La prima: le scuole della Cina continentale non possono essere dirette da istituzioni religiose, compresa la Chiesa cattolica, ma la dedizione e la qualità dell'insegnamento sono le stesse grazie ai visitatori che vengono dalle istituzioni educative cinesi. A volte studenti e insegnanti di scuole cattoliche di Hong Kong visitano scuole della Cina continentale e si confrontano sui contenuti dell'insegnamento e sulla metodologia didattica.

In secondo luogo, le nostre istituzioni sociali e sanitarie vengono visitate dal personale impegnato in questi campi nella Cina continentale. Ecclesiastici od operatori sociali dei centri o delle cliniche della Chiesa della Cina continentale vengono a Hong Kong per scambiare idee o seguire corsi di formazione permanente. Molti hanno visitato le istituzioni sociali della Caritas di Hong Kong: ospedali, ospizi, consultori matrimoniali e prematrimoniali, attività rivolte alle famiglie e ai giovani.

Infine, queste forme di scambio confermano il ruolo della Chiesa di Hong Kong come una Chiesa ponte, che serve da collegamento fra la Chiesa della Cina continentale e la Chiesa universale».

Libertà vigilata

– *La Chiesa in Cina conquista chiaramente maggiori spazi di libertà. Dati i moderni mezzi di comunicazione, non si può impedire una maggiore libertà nello scambio delle opinioni. Da molto tempo la Chiesa non riconosciuta non è più una Chiesa nascosta. Come si possono incrementare le relazioni al suo interno?*

«La Chiesa ha conquistato maggiori “spazi di libertà”, per manifestare la fede, rispetto alla prima fase dell'apertura, a partire dal 1980. Ma entrambe le Chiese, quella riconosciuta e quella clandestina, vivono la loro fede in condizioni di limitazione della libertà nell'esercizio della pratica religiosa e nella circolazione del personale della Chiesa.

L'infrastruttura tecnica della Cina si è sviluppata rapidamente. Essa consente un libero accesso a Internet, al telefono cellulare e ad altri mezzi di comunicazione all'interno della Cina. Anche i cattolici godono di ciò che è disponibile nella società. Ma il contenuto è rigidamente sorvegliato dalla polizia incaricata di Internet. Ad esempio, per ordine del governo si sono dovute cancellare dai siti web cattolici della Cina continentale la maggior parte delle relazioni sulla consacrazione del vescovo ausiliare Ma Daquin a Shanghai, il 7 luglio 2012, quando è stato annunciato che si sarebbe indagato sulla consacrazione di Ma.

Negli ultimi dieci anni sono aumentati i contatti fra i due raggruppamenti cattolici. Questo è stato possibile non a causa di progressi nella comunicazione, bensì in seguito alla lettera del papa del 2007 (cf. *Regno-doc.* 13,2007,385), che invitava alla riconciliazione e alla comunione nella

Chiesa. Anche i più frequenti riconoscimenti e autorizzazioni dei vescovi da parte del santo padre contribuiscono al miglioramento delle relazioni fra le due parti.

Tutto sommato, la Chiesa “non ufficiale” vive ancora la propria fede in modo pacifico e latente. Molti soffrono ancora a causa di limitazioni e intrusioni delle autorità di pubblica sicurezza. D'altra parte, anche le comunità ecclesiali “ufficiali” sono rigidamente sorvegliate. Entrambi i gruppi hanno bisogno del sostegno da parte della Chiesa universale e della preghiera, per rafforzare le loro relazioni e vivere in piena libertà».

– *Card. Tong, come si può costruire fra Chiesa e governo una relazione basata sulla fiducia, in modo che lo stato non veda più nella Chiesa una minaccia e riconosca alle religioni la libertà che esse, in base alla loro autocomprensione, devono pretendere?*

«La fiducia è essenziale per le relazioni. I cinesi dicono: “Da una famiglia armoniosa può nascere tutto”. Governo cinese e Chiesa in Cina perseguono entrambi il benessere del popolo. Entrambi hanno bisogno di tempo per instaurare una relazione basata sulla fiducia. Attualmente, in alcune diocesi o in alcuni luoghi, la Chiesa e il governo locale sono riusciti a costruire relazioni cordiali. Inevitabilmente le distinzioni, le sofferenze e i lutti della Chiesa negli anni Cinquanta e durante la Rivoluzione culturale (1966-1976) hanno lasciato le loro ombre nel cuore dei cattolici. Oggi queste ferite stanno guarendo. Occorre assolutamente una maggiore comprensione e fiducia per migliorare le relazioni.

Ma le autorità comuniste continuano a controllare e a intromettersi in tutti gli aspetti della vita, compresa quella della Chiesa. L'intromissione nelle attività religiose può essere molto ampia e spaziare dalla sorveglianza dei telefoni cellulari, all'organizzazione delle celebrazioni del Natale, ai contenuti dei siti Internet e delle pubblicazioni: le autorità siedono nelle riunioni, si occupano dei seminari, controllano i seminaristi, le ordinazioni sacerdotali e naturalmente le nomine dei vescovi. La libertà dei cattolici è come quella di un uccello in gabbia. Solo se cambia la politica verso la religione, la situazione può migliorare. Ancora una volta: il dialogo fra la Chiesa e lo stato, come anche fra la Santa Sede e Pechino, è essenziale e urgente».

Perché la politica religiosa non cambia

– *Quali sono i motivi adottati dal governo per voler nominare i vescovi anche contro le obiezioni della Chiesa universale e le sue regole?*

«È difficile stabilire o riconoscere se il governo cinese nomina volutamente alcuni vescovi per andare “contro la volontà” della Santa Sede. Sembra invece piuttosto evidente che il governo scelga alcuni vescovi dei quali può “fidarsi”, che possono contribuire al raggiungimento dei suoi obiettivi, e, cosa ancora più importante, controllino la Chiesa in Cina e impediscano che si colleghi con la Chiesa universale».

– *Perché secondo lei il governo non riconosce che una Chiesa libera può essere di grande aiuto per l'armonia del paese e può sostenerlo nel suo cammino verso la realizzazione dei suoi obiettivi positivi per il futuro?*

«Armonia è una parola grossa oggi in Cina. Ma l'attuale disarmonia deriva dall'antiquata e superata politica religiosa delle autorità cinesi, che viene portata avanti dal Partito comunista fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Benché il paese si apra al mondo nel campo dell'economia e degli eventi internazionali, la sua politica religiosa resta immutata. Ad esempio, sulla questione delle consacrazioni episcopali l'informazione della stampa governativa fa ancora riferimento alla situazione del 1958, quando avvennero le prime consacrazioni illegittime in Cina, o alle invasioni imperialistiche della Cina nel XVIII e XIX secolo o, addirittura, ai “secoli bui” della Chiesa nel Medioevo. Sembra che percepiscano la Chiesa cattolica come una Chiesa fossilizzata, stagnante. Se paragoniamo la libertà e la tolleranza che il governo cinese accorda oggi alla Chiesa cattolica con quelle degli anni Ottanta, quando la Cina riaprì per la prima volta le porte al mondo, molte cose sono certamente migliorate. Ma la Cina continua a restare molto indietro in ogni riforma. Le autorità cinesi sostengono ancora fermamente che la Chiesa cattolica è guidata da una potenza straniera e mettono in questione il suo contributo alla moralità, alla concezione della dignità dell'uomo e alla relazioni umane, che toccano la costruzione della comunità».

– *La nostra epoca parla di pace, libertà e giustizia. Non bisogna esigere da ogni parte che «tutti gli uomini di buona volontà»,*

come i papi hanno ripetutamente chiesto, offrano il contributo che possono dare per il bene di tutti? In che modo la Chiesa nella Cina continentale si occupa della gente comune? Come stabilisce un contatto con essa?

«Se si osserva lo sviluppo della Chiesa in Cina nel corso degli ultimi decenni, la coscienza sociale sembra meno visibile in molti capi della Chiesa cattolica. La Chiesa ha lottato per la propria sopravvivenza, ha reclamato e ottenuto la restituzione delle chiese e dei suoi beni nel corso degli anni Ottanta e Novanta; li ha restaurati e ripristinati e, nel primo decennio dopo il 2000, si è occupata molto intensamente della costruzione delle comunità ecclesiali e della successione episcopale. Nell'ultimo decennio si è perseguita attivamente l'evangelizzazione e si è prestata una maggiore attenzione alle questioni della giustizia e al problema dell'immigrazione dalle campagne verso le città. In altre parole, la Chiesa ha dedicato una minore attenzione alla dottrina sociale cattolica o alla coscienza sociale».

La Chiesa e la società

«In occasione del Natale e delle maggiori feste liturgiche, giovani curiosi o abitanti dei villaggi e delle città vengono in chiesa. Vengono per vedere e ascoltare ciò che è una Chiesa cattolica e sono accolti con gioia. I cattolici si organizzano per visitare nei fine settimana o nel periodo del Natale i poveri, le persone anziane che vivono sole nei villaggi e nei quartieri urbani. Le persone che frequentano la Chiesa sono più consapevoli della necessità di difendere l'ambiente. In alcune parrocchie si organizzano processioni per risvegliare la consapevolezza fra gli abitanti del luogo. A volte, durante le vacanze, i giovani e gli studenti cattolici organizzano visite ai bambini e agli anziani in luoghi isolati.

Ma si vedono raramente grandi dimostrazioni. Si osservano grandi proteste per la difesa dei diritti di proprietà della Chiesa, dei diritti umani e della libertà religiosa, ad esempio la protesta contro il pestaggio delle suore nella diocesi di Xi'an, che difesero la proprietà della Chiesa contro le intrusioni delle società immobiliari nel 2005. A Hebei, i seminaristi fecero un sciopero di tre settimane per protestare contro la nomina di un vicerettore da parte del governo.

Si osserva raramente una partecipazione ecclesiale alle mobilitazioni, organizzate a livello nazionale, per i diritti umani e la pace, con l'eccezione delle atti-

vità per la pace, organizzate dal governo, delle cinque religioni ufficialmente riconosciute: buddhisti, taoisti, cattolici, musulmani e protestanti (in Cina quella cattolica e quella protestante sono considerate religioni diverse; *ndn*).

– *L'alto numero di persone interessate alla Chiesa a Hong Kong, ma anche nella Cina continentale, dimostra che esse vedono nella Chiesa un forza che si impegna per i diritti fondamentali della persona umana e per il benessere dell'umanità. A suo parere, eminenza, non esistono strade per indurre anche i membri dei governi cinesi, a livello centrale e locale, ad accettare questa visione, in modo che finalmente sostengano i veri rappresentanti del messaggio cristiano, o perlomeno non continuino a ostacolarli?*

«Il governo cinese vede che i cattolici assistono i bisognosi, ma al tempo stesso diffida della Chiesa; teme che essa introduca attraverso i suoi servizi le idee di una potenza straniera. In determinati campi, il governo locale è favorevole ai servizi che la Chiesa offre alla popolazione, come ad esempio la Casa dell'Aurora nella prefettura di Ningjin nella provincia di Hebei, che si prende cura degli orfani e dei bambini disabili. La dedizione delle suore è apertamente riconosciuta.

Come ho già ricordato, molti funzionari cinesi comprendono l'importanza dei diritti umani fondamentali e gli sforzi fatti dalle persone di Chiesa, ma devono compiere il loro lavoro nel rispetto delle direttive politiche, codificate nella Costituzione e in vari Regolamenti. Finché non si cambiano queste regole, non possono fare molto per cambiare lo scenario».

a cura di
Hans Waldenfels **

* Il card. John Tong Hon è nato a Hong Kong nel 1939. È stato nominato vescovo coadiutore di Hong Kong il 30 gennaio 2008, a fianco del card. Joseph Zen Ze-kiun, al quale è succeduto il 15 aprile 2009. Benedetto XVI lo ha creato cardinale nell'ultimo concistoro (febbraio 2012; cf. *Regno-att.* 2,2012,19) e recentemente lo ha designato tra i presidenti delegati del Sinodo dei vescovi che si terrà a Roma in ottobre sul tema della «nuova evangelizzazione».

** Dal 27 giugno al 4 luglio si è tenuto a Hong Kong un corso di formazione permanente per insegnanti nei seminari della Cina sul tema «L'importanza delle vecchie e nuove filosofie per la formazione teologica». Hans Waldenfels sj, già docente di Teologia fondamentale a Bonn e attualmente residente a Essen, invitato a tenere una relazione al corso, ha potuto conversare a lungo sull'attuale situazione della Chiesa in Cina con il card. Tong. Ne è risultata questa intervista, pubblicata in tedesco da *Ruhrwort* 4.8.2012 (su cui abbiamo condotto questa traduzione).

Pakistan Blasfemia

Una svolta inattesa

Il caso di Rimsha Masih, la ragazzina cristiana accusata di blasfemia e arrestata in Pakistan lo scorso mese di agosto, potrebbe alla fine rivelarsi una «svolta» e segnare addirittura un «passo avanti nella convivenza delle diverse comunità religiose» del paese. Si è espresso così Paul Bhatti, consigliere per le minoranze del primo ministro pakistano e fratello di Shahbaz, il ministro per le minoranze religiose assassinato da un gruppo di fondamentalisti islamici nel 2011 (cf. *Regno-att.* 6,2011,148), intervenendo recentemente a Sarajevo a un incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

Bhatti, che dopo l'episodio si è personalmente impegnato per attenuare le tensioni e prevenire scontri tra cristiani e musulmani, si è detto «fiducioso» per il fatto che la maggioranza dei leader islamici ha espresso l'intenzione di voler «intervenire e fermare gli abusi» della legge sulla blasfemia. «Per la prima volta nella storia del Pakistan», essi sembrano determinati «a far sì che simili episodi, che fanno vittime innocenti in nome dell'islam, non si verifichino più in futuro» (*Ucanews* 12.9.2012).

L'ultima vicenda è nata dalla denuncia di Hafiz Mohammed Khalid Chishti, imam della moschea nel quartiere di Islamabad dove vive la comunità cristiana cui Rimsha appartiene, che il 16 agosto ha fatto arrestare la giovane – affetta da disabilità mentale – accusandola del rogo di alcune pagine del Corano, le cui ceneri sarebbero state ritrovate in una borsa insieme ad altre pagine strappate del libro sacro. Il caso ha sollevato un'ondata di proteste e di reazioni, prime fra tutte quelle dei gruppi per la difesa dei diritti della minoranza cristiana e della Conferenza episcopale pakistana. Tra le motivazioni, la disabilità della ragazza, ma soprattutto il sospetto di trovarsi di fronte all'ennesimo episodio di strumentalizzazione di una legge volutamente ambigua, che sanziona il reato con punizioni molto severe, che possono arrivare alla

pena di morte, e viene non di rado utilizzata dalle autorità come arma di incitamento all'odio interreligioso.

La forma attuale delle norme contro la blasfemia, stabilita durante la dittatura militare degli anni Ottanta, ha moltiplicato le accuse, che hanno colpito da allora centinaia di persone, spesso analfabeti, spesso senza prove certe, non di rado al solo scopo di intimidire le minoranze religiose o per consumare vendette personali. Nonostante le molte voci di protesta levatesi contro questa legge, il governo del Pakistan non ha finora preso alcun provvedimento contro gli abusi (cf. *Regno-att.* 2,2011,5).

Bhatti ha così affermato la sua determinazione a esporre «tutta la verità» sul caso di Rimsha Masih, affinché «la società pakistana e le persone di buona volontà comprendano come questa legge possa essere utilizzata a fini personali». La vicenda, infatti, ha avuto una svolta inattesa con l'arresto – lo scorso 1° settembre – dello stesso imam, accusato da un suo assistente di essere stato proprio lui a porre le pagine strappate dal Corano nella borsa della ragazza, al fine di avere una prova contro di lei. L'intenzione (non confermata) sarebbe stata, in realtà, quella di allontanare dal quartiere la comunità cristiana per fare spazio a una scuola coranica. Dopo l'arresto di Chishti, la ragazza – dichiarata intanto minorenne da un tribunale che ne ha confermato anche la disabilità mentale (*Ucanews* 29.8.2012) – è stata rilasciata il 7 settembre su cauzione e trasferita con la sua famiglia in un luogo ritenuto sicuro.

A questo punto, come ha dichiarato Tahir Naveed Chaudhry, legale della giovane, è lo stesso imam a poter essere incriminato in base alla legge sulla blasfemia, che sanziona col carcere a vita la profanazione del Corano. Ed è proprio quanto i legali di Rimsha, ironia della sorte, cercheranno ora di ottenere.

M. B.